



Un momento della «Battaglia di Arminio» e, accanto, Claus Peymann

Ma Adolf Hitler lo trasformò in un eroe del Terzo Reich

Heinrich von Kleist è un autore scomodo? Può darsi. Comunque in Germania lo rappresentano in quasi tutte le sale. E fuori dai confini dell'area tedesca non si risparmiano chiavi di lettura per riportare in scena questo poeta dal nome tanto piacevole. In Italia, poi, Kleist è stato fatto oggetto di una vera e propria riscoperta, nelle ultime stagioni. Ma nonostante ciò Kleist rimasto un autore scomodo. Lo testimonia anche la sorte di questa Battaglia di Arminio letteralmente riscoperta da Claus Peymann. A guardare le cronache e le storie del teatro tedesco, infatti, si ha come l'impressione che gli appassionati e gli studiosi si stiano trovati un po' in imbarazzo a dover attribuire questo testo all'autore di Penthesilea, della Brocca rotta e del Principe di Homburg. Ma perché Arminio è considerato tanto «maledetto»?

de del germano Arminio. Vale a dire un signore che si era distinto nella lotta contro i romani invasori provocando un gran numero di guai alle truppe di Varo e allo stesso comandante. Nella mente di Kleist — stando almeno alle prime letture contemporanee — i romani erano né più né meno come le truppe napoleoniche e i Germani, forti del loro ingegno, riuscivano alla fine a liberarsi dell'invasore. Il guaio fu che, qualche anno dopo la stesura del testo, Francia e Germania strinsero un patto d'alleanza e l'opera di Kleist, già giudicata «irappresentabile» venne nascosta definitivamente nel cassetto.

Poi, dopo qualche rara messinscena sul finire del XIX Secolo, La battaglia di Arminio divenne un cavallo di battaglia del teatro dell'epoca nazista. Quel testo, a detta dei potenti del Reich, sublimava il primato dell'uomo germanico sul mondo. Un primato, per di più, che affondava le radici nella storia antica, malgrado la pretesa dei nostalgici cugini fascisti che tanto amavano i centurioni e

dunque, nacque nel secondo dopoguerra l'archiviazione praticamente definitiva del teatro. Solo nella RDT, infatti, si ricorda un'edizione del 1952 dove i Romani vestivano le divise americane e il tedesco che collaborava con loro non era altri che Adenauer.

Due anni fa, poi, arrivò Claus Peymann che fra lo stupore generale volle riproporre la «sgradevole» battaglia. Perché? «Perché Arminio — spiega lo stesso regista — è stato sempre tradito. Arminio è secondo me un guerrigliero moderno che combatte per un'utopistica idea di libertà. Liberazione propria, più che libertà di un popolo». Arminio è lo stesso Kleist: questa la prima scoperta di Peymann. «Come Kleist, Arminio è un poeta maledetto che lotta ogni momento con la propria incomprensibilità».

Ma c'è di più. Sentiamo ancora il regista: «La battaglia di Arminio può essere letta anche come una commedia nera e grottesca. La tragedia privata è un po' ridicola di un uomo che combatte per la libertà e paraliticamente deve anche combat-

vuole mandare alla guerra. E pure sarà la stessa moglie di Arminio a compiere il gesto più clamoroso contro i Romani: sarà lei ad uccidere quel guerriero che fingendosi suo innamorato tentava di "rubarle" la capigliatura bionda così adatta a diventare una nuova parrucca per la capricciosa imperatrice romana». Insomma: Arminio è stato un germano antinapoleonico, è stato un nazista, ora è un guerrigliero del Terzo Mondo e un marito frustrato. Più scomodo di così...

Nicole Farno

L'intervista Parla Carlo Lizzani che sta girando «Nucleo zero» «Così vedo i nostri anni di piombo»



Una ripresa del film «Nucleo zero» e, accanto, il regista Carlo

Vi racconto la «Gente comune» del terrrorismo

ROMA — «Io vi racconto i terroristi, gente comune. Persone che, ufficialmente, fanno il medico, il professore, il camionista e vivono un'esistenza nascosta che dedicano alla lotta armata. La condizione esistenziale di questi uomini, queste donne, è la simulazione, in termini clinici si chiama schizofrenia. Però né la psichiatria né la sociologia, né l'analisi politica da sole sono riuscite a spiegarci fino in fondo perché da dieci anni a questa parte in Italia c'è chi ha fatto questa scelta. Dopo i film sul terrorista in fuga e in crisi, prima e dopo *Annì di piombo*, non è arrivato il momento di guardarla, questo essere, di capire che razza di persona è?». A fare queste domande è Carlo Lizzani. La sua risposta personale è già alla sesta settimana di riprese, si chiama *Nucleo Zero*, è un film prodotto dalla Rete 2 e dalla francese TF1 destinato agli spettatori televisivi in tre puntate, liberamente ispirato all'omonimo romanzo di Luce D'Eramo pubblicato da Mondadori due anni fa. Lizzani ringrazia la RAI: «Primo, è l'unico produttore in Italia, che ti permetta di lavorare con attori, invece di noleggiarti le star, secondo, mantenendo quei margini di dignità, a cui tengo, non sono costretto a girare da un distributore all'altro a supplicare...».

Nucleo Zero, dal punto di vista editoriale, è stato un «caso»: vendute 100 000 copie di Deviazione, autobiografia d'una ragazza del Regime che, nel '43, decise di andare in Germania per verificare la sua fede fascista con le prime, spettrali voci che correvano sui lager, la D'Eramo, scrittrice e giornalista, buttò sul mercato questo romanzo bello e di singolare attualità. Ma, proprio perché Nucleo Zero è sul serio un romanzo, affidato a tecniche squisitamente narrative come il monologo interiore, io, Ugo Pirro e Piero Travaglini (che di Ugo è allievo), nell'elaborare la sceneggiatura ci siamo sentiti liberi di intervenire e modificarlo, garantendo una successione di avvenimenti che non si trova nel libro.

mento». Si pensa a Giordana e ad Armelio. Si pensa a Lina Wertmuller che (stessa generazione del regista che abbiamo davanti) ha deciso di dissacrare il tabù di questo soggetto in altro modo, ironicamente, in *Scherzo*. Lizzani, naturalmente, segue un'altra strada: «L'interesse del romanzo è in due fattori: prevede il crollo delle bande tre anni prima che sia definitivo; secondo, descrive il Nucleo in una fase di mutazione quasi genetica; ecco la fiction, l'invenzione. La storia inizia quando Dettori e i suoi si accorgono di essere rimasti l'unica banda armata ancora in vita, in un paesaggio «devastato» dalle grandi operazioni di polizia. Studiano, questi terroristi, gli errori dei loro compagni, stabiliscono che la trappola è stata nel rivendicare le azioni, nel vendersi come prodotti, farsi reclame. Così decidono che il Nucleo non sceglierà mai la piena clandestinità, e che, per il momento, passerà alla delinquenza comune, farà rapine per accumulare soldi. La domanda del film è: quanto possono reggere degli individui sotto una cappa, in apnea, senza avere in cambio, almeno, la gratificazione della notorietà?». Un'analisi «comportamentale», un pizzico di Laing: Lizzani su queste «persone» ha un giudizio che vuole suggerire? «Non m'interessa dire chi è buono o chi è cattivo. Per carità, niente moralismo. Voglio che siano le immagini a mostrare. D'altra parte è quello che ho fatto per *Mussolini ultimo atto*, per *Il processo di Verona*). San Babila ore Venti. In realtà io penso, e mi chiedo: le BR sono state sconfitte, pentiti, grandi processi, un periodo si chiude. Ma non so se le cause che hanno portato a questo sono state curate, eliminate. Studio, allora, l'«essere» terrorista perché credo che dopo una «mutazione» come quella dei personaggi del mio film l'eversione possa rinascere. In quali forme chi lo può prevedere?».

Mario Serena Palieri

Schnittke, un «grande» da scoprire



Nostro servizio

TORINO — Allestendo la Stagione sinfonica torinese Giorgio Pestelli ha deciso di mettere assieme il «vecchio» e solido repertorio e una gran manciata di ghiotte novità. Così giovedì scorso all'Auditorium RAI, fra «Eine kleine Nachtmusik» di Mozart e la Settima Sinfonia di Beethoven, trovava spazio il Concerto n. 3 per violino e orchestra da camera di Alfred Schnittke. Costui, dal nome germanico come la sua origine familiare, è una delle punte di diamante dell'avanguardia musicale sovietica; un compositore che in Italia cominciamo tardivamente a tenere d'occhio, mentre in URSS, come a Vienna, gode di notevole consenso. Quarantanovenne, moscovita anche se nato ad Engels sulla Volga, fa parte di quella fetta di cultura artistica russa che dialoga costruttivamente e criticamente con quel difficile interlocutore che è il potere sovietico. Un Ljubimov che scrive musica anziché mettere in scena. Dopo i primi tentativi di sintesi musicale (Orff e Schoenberg) Schnittke dichiarò spiritosamente di essere approdato all'inevitabile prova dell'abnegazione seriale, senza trovarcisi a suo agio:

Franco Pulcini

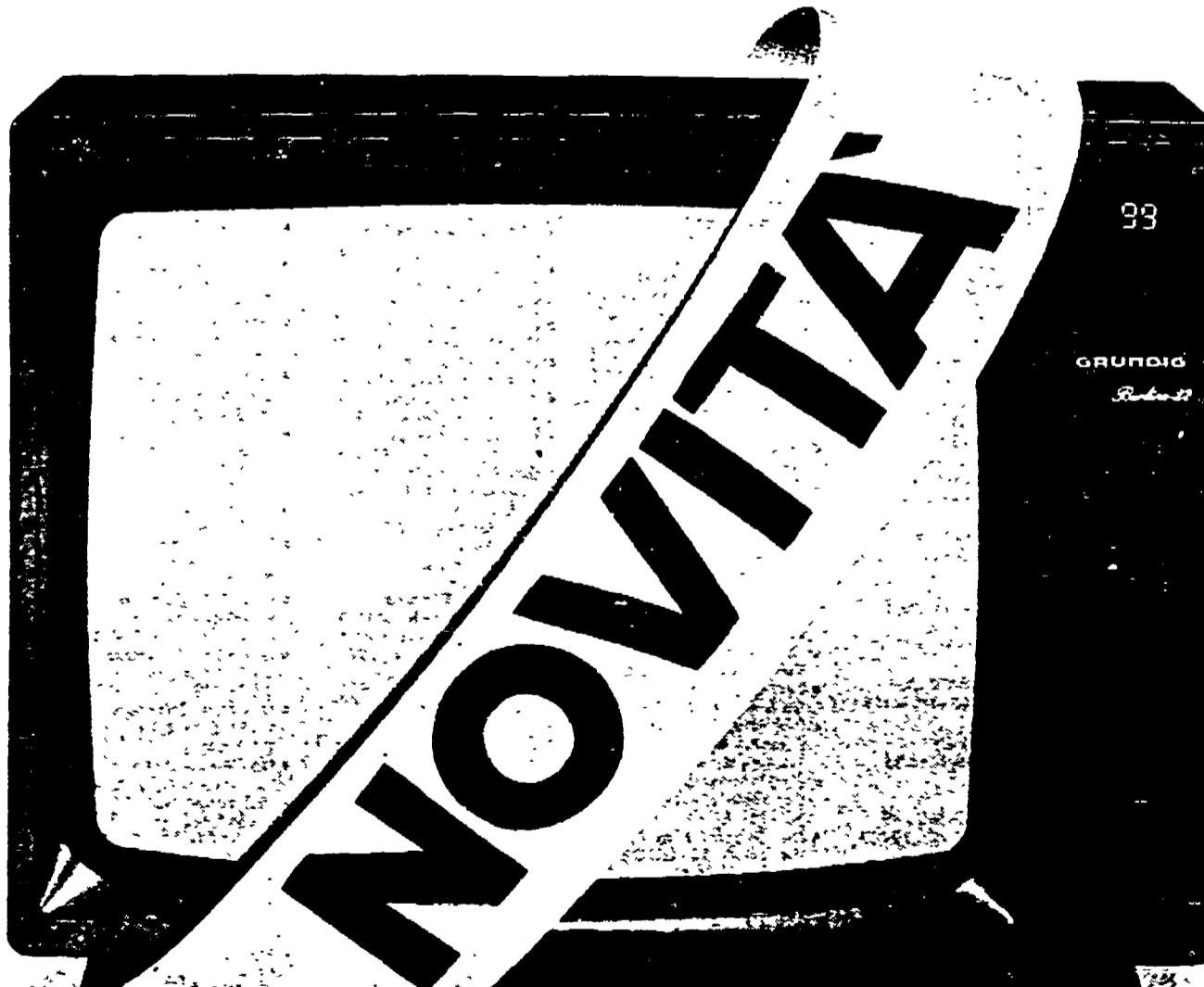
Di scena Dalla RFT, con Claus Peymann, arriva «La battaglia di Arminio», testo «maledetto» e antinapoleonico di Kleist che è stato letto in mille modi diversi

Arminio diventa il «Che»

mentalismo piccolo-borghese, di cui Tусneldia è un concentrato esemplare, vi è oggetto di derisione, non meno del patetico dongiovannismo di Ventidio. Arriva l'esercito romano, comandato da Varo: con lance e scudi, ma anche elmetti e caschi e divise che evocano irresistibilmente il vecchio colonialismo inglese. E marcia, l'armata di Augusto, su un ritmo quasi di bolero, con stilizzate movenze da teatro orientale. In pieno Oriente saremo, per abiti e maschere, nella sequenza della ragazza oltraggiata dagli invasori, quindi pugnalata dal padre e dal fratello e il cui corpo, smembrato in quindici parti, dovrà accendere altrettanti focolai della resistenza dei Germani all'occupante. Qui cade anche la miglior invenzione registica: il cruento episodio viene infatti stilizzato con efficacia, traendo dai vissuti dell'infelice fanciulla una raggiera di tese funi color sangue, quasi una tela di ragno, o, anzi, la rete di una trama che, a un tempo, unisce le genti oppresse e intrappa gli oppressori.

a).

NUOVO TV COLOR **GRUNDIG** *Berlino*



È il grande momento per l'acquisto del TV Color Grundig "Berlino"! Un nuovo design, una linea moderna, pronto per

ogni sistema di ricezione: un televisore a prova di futuro! Rivolgetevi al nostro Rivenditore che Vi consigliera nell'acquisto.

TV Color a prova di futuro